

**Etiopia
Italiani
presto
liberi?**

ROMA È la volta buona oppure si tratta di un altro falso allarme? Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici della Salini costruzioni spinti in Etiopia nel novembre scorso, verranno finalmente rilasciati? E che ne è di Giuseppe Micelli, il tecnico prelevato da guerriglieri etiopici un mese fa? Quasi a far da contrappunto alla risoluzione approvata ieri dalla commissione Esteri della Camera, che prevede la cancellazione del progetto relativo al lago Tana, dov'erano appunto impegnati i tre italiani sequestrati, è giunto da Karthoum un comunicato dell'Eppr, il «partito rivoluzionario del popolo etiopico» che annuncia la prossima liberazione di Bellini e Barone. Dalla capitale sudanese, dove ha il suo ufficio di rappresentanza l'Eppr ha fatto sapere che i due verranno rilasciati senza condizioni la prima settimana di agosto e hanno ripetuto la diffida all'Italia a non partecipare a progetti nella regione del Tana-Besha, da loro considerata «zona di guerra». Dunque, i numerosi e molteplici sforzi del governo italiano, di cui ha parlato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti nella sua relazione alla commissione Esteri della Camera, sembrerebbero vicini a un risultato. Ma, visto che già in altri momenti il rilascio dei due sembrava vicino, un po' di scetticismo è d'obbligo. «Speriamo che sia vero - ha detto Anna Messina, la moglie di Barone - ma sono tante le notizie che in questi mesi si sono accavallate, che fino a quando non vedrò mio marito tornare non ci crederò». «Non abbiamo ancora avuto notizie dirette dalla Farnesina - ha commentato Francesco Bellini, fratello di Paolo - ma il fatto che l'annuncio della liberazione sia fatto dallo stesso Eppr ci sembra significativo». Ma per ora la Farnesina non conferma la possibilità di un imminente rilascio, preferendo un atteggiamento più prudente. Lo stesso Andreotti, nella sua relazione alla seduta della commissione Esteri, ha ricordato la difficoltà della situazione. «Stato anche il fratellamento della guerriglia in 22 gruppi diversi, per cui bisogna procedere con la massima prudenza senza accreditare né promesse né previsioni». Per quanto riguarda il ridimensionamento dell'impegno italiano nella valle del Beles, in attesa di una revisione del discusso progetto «Tana Beles» gestito dalla Salini e avversato dalla guerriglia, tutte le attività nella zona verranno ridotte e limitate a lavori di consolidamento del settore sanitario, dell'agricoltura e dell'approvvigionamento di acqua potabile. Un brusco stop, dunque, a tutto il resto, dalla costruzione di infrastrutture al trasferimento della popolazione. La cancellazione del progetto relativo al lago Tana, approvata dalla commissione Esteri riguarda l'idea della costruzione di una diga sul lago e riduce agli aspetti essenziali della cooperazione agricola-alimentare i confini di tutta l'operazione «Tana Beles», originariamente di più ampia portata. Chissà che questa decisione non possa bloccare anche la liberazione di Giuseppe Micelli, del quale non si sono più avute notizie.

**Finita la kermesse di Atlanta
Ha vinto il candidato
di origine greca che i nemici
chiamano «Zorba il contabile»**

**Dukakis trionfa alla Convention
Ora sfida Bush**

Stanton ha parlato il candidato, Michael Dukakis, seguito dal numero due del ticket Lloyd Bentsen. La corsa è finita, Jackson pensa a consolidare la sua influenza, il «Duca» ad apparire più simpatico. E i democratici americani, questa volta, hanno scelto, contro tutte le previsioni, un tecnocrate che all'inizio sembrava fuori gara. Un figlio di immigrati greci che ancora chiamano «Zorba il contabile».

MARIA LAURA RODOTÀ

ATLANTA A grande richiesta, ufficialmente, ecco a voi Michael Dukakis. Fino all'anno scorso, un bravo governatore con un nome buffo, che aveva annunciato una candidatura presidenziale presa sul serio solo da alcuni, mentre tanti altri si concentravano sulle chances di un altro governatore più famoso. Ma poi Dukakis era greco (tropicamente), come avrebbe conquistato il Johnson e i Jenkins del Sud e del Midwest, veniva dal Massachusetts, politicamente dominato dai Kennedy (come sarebbe uscita dalla loro ombra?), aveva qualche buon risultato amministrativo di cui vantarsi ma sapeva poco della politica di Washington (come avrebbe

retto al confronto con «insiders» come Gephart, Simon, Gore?), e, ostacolo considerato insormontabile, era piatto, noioso, senza senso dell'umorismo, livello del carisma sotto zero. Nelle prime primarie, avrebbe potuto vincere, prevedevano, solo nel New Hampshire, Stato confinante col suo, prevedevano, poi sarebbe affondato, spazzato via dal voto sudista del Super Tuesday di marzo. Diciassette mesi dopo, il contrario il piccolo signore di origine greca, con la laurea in legge a Harvard e i sopraccigli giusti neri, ha fatto piazza pulita in campo democratico. Ha promesso governo efficiente, migliori servizi pubblici, un curriculum tutto centrato sul boom economico ad al-

**Un programma concreto
Solidarietà, attenzione
alle fasce sociali più povere
case, scuole, tasse**



Dukakis e la moglie alla Convention

maggioranza si aggrappa al nuovo slogan del reverendo, «keep hope alive», mantenete viva la speranza. E lui, pare, cercherà di farlo entrando, con i suoi e con i politici neri in genere, sempre di più nella macchina politica democratica. Già l'altro ieri notte, dopo il suo discorso ha esposto, al suo stato maggiore, un programma pratico conquista di posti di rilievo nella campagna presidenziale di Dukakis, conquista di nuovo peso nei comitati locali e statali, ovvio maggiore potere nella scelta della linea politica. È importantissimo, dei candidati. Il partito, comunque, sembra ora unificato, e per Dukakis che viene definito un «non ideologo», e che è il primo candidato democratico a

essere nato (ha 54 anni) dopo l'inizio del New Deal. E questa convention, che nei discorsi si è richiamata tanto ai vecchi valori del partito democratico, solidarietà, attenzione per le fasce sociali con le maggiori difficoltà economiche, il tutto condotto con un maggiore interesse per i problemi della classe media, case, buone scuole e tasse, si è affidata proprio a lui, il leader che è stato definito «un calcolatore tascabile con due gambe». Per questo, quella che ormai si può definire «ala jacksoniana» del partito, chiedeva a gran voce un leader che esprimesse una visione ben precisa, sono stati però attaccati (e sconfitti) da quelli che sostengono che un leader così (cioè Jackson), può che offrire

soluzioni serviva solo a catturare ancora una volta l'atmosfera dei vecchi tempi. Quelli di Roosevelt, magari, quelli delle grandi lotte per i diritti civili forse anche quelli reinventati con la faccia di James Stewart in «La vita è meravigliosa» di Frank Capra. «Più che idee qui spesso si esprimono emozioni, è quello che in America passa per ideologia», ha scritto una volta Richard Cohen, editorialista del «Washington Post». Questa volta, emozioni ma poco emotivi, i democratici americani (gli americani, in realtà non tanti essi, che hanno partecipato alle primarie) hanno scelto, per «mantenere viva la speranza», un sero tecnocrate che chiamano non «Zorba the Greek», Zorba il greco, ma «Zorba the clerk», Zorba il impiegato.

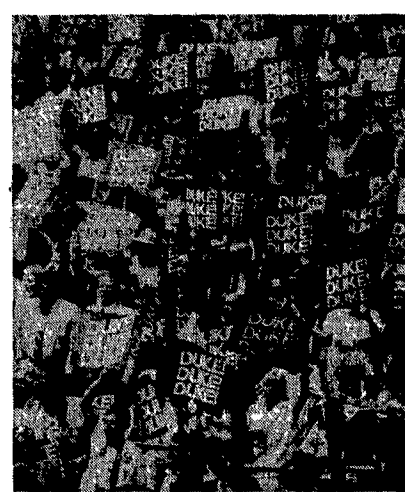
**Bande, palloni, musiche
Per un giorno tutti protagonisti**

Palloni da spiaggia e mucche gonfiabili volavano per la sala, i vari Stati annunciavano il loro voto, i dukakiani facevano finalmente festa mercoledì notte, con la nomina ufficiale del candidato, festa ad Atlanta. Intanto, Dukakis e Bentsen, che hanno parlato alle quattro di notte ora italiana, esprimevano composta soddisfazione e lavoravano ai loro discorsi. E oggi, dopo quattro giorni, la convention è finita.

ATLANTA «Il grande Stato della California», attacca il capodelegazione, ma non riesce a finire. I quattro mila delegati hanno ammesso di lanciare i palloni da spiaggia e le mucche gonfiabili che erano state tirate sulla platea è arrivato finalmente il momento, per i sostenitori del misurato Dukakis, di esplodere. La conta dei voti degli Stati, prevedibile ma sempre spettacolare, va verso la fine, e i californiani i più numerosi, hanno saltato un turno per poter essere loro, con ben 235 voti per il «Duca» ad annunciare che il quorum è stato raggiunto, e che il partito democratico ha ufficialmente un candidato. È il via per la banda nell'auditorium che attacca a suonare marce per venti minuti, per i fans di Dukakis in attesa fuori, che sfilano in corteo mascherati, giovani volontari della campagna vestiti da pagliacci

grande americano Jesse Jackson e 59 al prossimo presidente degli Stati Uniti Mike Dukakis, però sembra una noiosa idipnea. Diverso è stato il salto agitando il proprio cartello, fare il più rumore possibile, divertirsi. E, alla fine, essere davvero orgogliosi dello Stato del Maryland e del candidato Dukakis. È l'aspetto scenico-rituale-coinvolgente della convention, quello per cui in tanti si sobbarcano quattro giorni sudati nell'afollata, cementificata Atlanta. Nel rumore del palasport tutto bianco rosso e blu, non si sentiva nemmeno la mancanza del candidato. Che aspettava (ovviamente attorniato da una selva di telecamere) nella sua suite all'Hyatt Hotel. Nota da tutti la sua incredibile calma. «Stava il seduto come se fosse nell'anticamera del tentata», ha commentato subito l'umorista Mark Russell. Stato dopo Stato, intanto, chiamati dalla segretaria alla convention Dorothy Bush, i capidelegazione aumentavano il suo bagaglio di voti, ha avuto la maggioranza in tutti, tranne Mississippi, South Carolina, Isole Vergini e District of Columbia, la capitale di Washington, dove ha vinto Jackson, e i due hanno pareg-

giato in Michigan e Virginia, quando la California ha dato il numero di voti decisivo, senza agitare troppo ha tirato su il pugno in segno di vittoria, ha baciato sua moglie Kitty, e si è chappato un raro bicchiere di champagne (il governatore del Massachusetts è un salutista convinto, e, anche qui ad Atlanta, è andato quasi ogni giorno al Piedmont Park, a correre per tre miglia e mezzo) len mattina, prima del discorso che, tutti concordano, sarà il più importante della sua carriera (e nel quale, gli stessi aggiungono dovrà cercare di essere un po' più scintillante del solito), Dukakis è andato a ispezionare la sala. E sia lui sia il numero due Bentsen dovranno fare del loro meglio, come stratega e coreografo, per essere all'altezza degli oratori che più hanno trascinato in questa convention, la tesonera dello Stato del Texas Ann Richards, il senatore Ted Kennedy, e, naturalmente, Jackson.



Migliaia di striscioni per il «Duca» e, in alto, tenero abbraccio tra Dukakis e la moglie

Tutta l'attenzione a Dukakis, quindi? Non del tutto. Accanto all'Omni Coliseum dove si svolgono le sedute, al Cnn Center, c'è Tanner. Il candidato della serie Tv omonima, diretta da Robert Altman, sta girando le sue solite scene con gente (e candidati) reali, e lui interpretato da un Michael Murphy dall'aria un po' kenediana, firma autografi, rilascia dichiarazioni, scuote consensi. Politici ven, ma me non soddisfatti di Tanner, sono quelli italiani in trasferta alla convention. Non gli avevano dato il «pass» per entrare in sala, Giorgio La Malfa e Vittorio Olcese, alla fine, ci sono riusciti, Claudio Martelli, Mar-

ghetta Boniver e Bobo Craxi no, e pare siano furbondoni come quelli in possesso di «pass», ma respinti all'ingresso dell'Omni Coliseum perché in ritardo ieri, parecchi delegati, passati in extremis per la conta dei voti. L'altro ieri, fermato a lungo e rilasciato dopo una predica, il più potente politico dello Stato della Georgia, l'orgoglio dello Stato, senatore Sam Nunn. □ M L R

**Panama teme
una prossima
azione
militare Usa**



L'agenzia di stampa panamense ha riferito in un dispaccio che gli Stati Uniti si preparano a compiere azioni militari dalle loro basi a Panama. Obiettivo, naturalmente, l'ex alleato Noriega. Secondo l'agenzia i possibili attacchi americani saranno «imprevedibili». La notizia si basa sul arrivo a Panama di trecento nuovi blindati che fanno parte del programma di aggiornamento del comando Usa. Sulle sponde del canale di Panama gli Stati Uniti hanno un contingente militare di 13.000 uomini. Nei giorni scorsi c'è stato anche uno scontro a fuoco in un deposito di armi americano quando i marines hanno scoperto alcune persone che si erano infiltrate nella base. Da Washington, un portavoce del Pentagono, ha confermato che in questi ultimi mesi ci sono stati numerosi tentativi di intrusione nelle basi americane a Panama.

**Stasera
speciale Tg3
sulla
convention**

Sarà su Michael Dukakis e il suo discorso di investitura alla convention di Atlanta uno speciale del Tg3 che andrà in onda stasera alle 23.00. Nello speciale il Tg3 ricostruisce come Dukakis si è alleato con il leader nero Jesse Jackson e come, con l'aiuto decisivo di Kennedy, si è lanciato alla conquista della presidenza degli Stati Uniti. Curato dal suo inviato ad Atlanta, Lucio Mancuso, lo speciale sarà coordinato in studio da Claudio Accardi.

**Spenta
una centrale
nucleare
in Francia**

È stata fermata per una anomalia nella taratura di alcuni rivelatori di pressione, la centrale nucleare di Choisy-A, nella Francia settentrionale. L'incidente è del livello 1 di una scala di gravità, che non conta sei, formulata dalla centrale, che dovrebbe durare un paio di settimane, verrà utilizzato anche per cercare di localizzare una fuga di vapore da uno dei generatori.

**Nessun
privilegio
agli eredi
di Breznev**

La revisione degli anni di Breznev colpisce anche gli eredi. La Pravda ha annunciato che saranno privati di tutti i privilegi acquisiti immeritamente e riceveranno soltanto le pensioni che gli spettano per il lavoro svolto. In questo modo la figlia di Breznev, Galina, il figlio Yun e il fratello Yakov saranno privati delle pensioni speciali che ricevevano dallo Stato. Ma c'è di più, il marito di Galina sarà processato per abusi di potere commessi durante i cinque anni in cui è stato viceministro degli Interni.

**Frank Carlucci
arriva oggi
in Urss**

Il segretario alla Difesa americano, Frank Carlucci, parte oggi per l'Unione Sovietica, dove si tratterà quattro giorni in visita ufficiale. Carlucci incontrerà a Mosca il ministro della Difesa Yezov. I due responsabili della Difesa di Usa e Urss si erano già incontrati a marzo in terreno neutrale a Berna, in Svizzera, per il primo incontro tra ministri della Difesa delle due superpotenze dalla fine della seconda guerra mondiale. In Usa, Carlucci visiterà alcune installazioni militari sovietiche. Si parlerà anche delle nuove proposte di Gorbaciov sul disarmo in Europa.

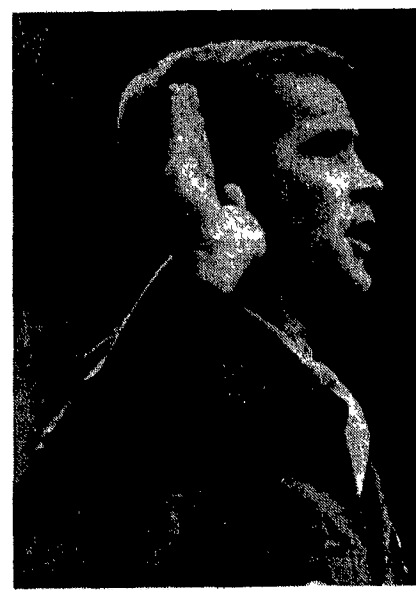
**Arrestato
in Bolivia
il «re
della cocaina»**

Roberto Suarez Gomez, uno dei principali trafficanti di stupefacenti della Bolivia, conosciuto come il «re della cocaina», è stato arrestato dalla polizia a Beni, vicino alla frontiera col Brasile. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario del ministero dell'Interno Jorge Alderete. Nel 1983 Suarez offrì di pagare 1,3 miliardi di dollari del debito estero della Bolivia in cambio del ritiro delle accuse nei suoi confronti e della liberazione di suo figlio che si trovava sotto processo a Miami (Stati Uniti) con l'accusa di traffico di cocaina. Il «re della cocaina» era ricercato perché deve scontare una condanna a 12 anni di carcere per traffico di stupefacenti.

**Riunione
di sindaci
democratici
in Cile**

Con una severa critica del regime militare di Pinochet si è conclusa in Cile un incontro di sindaci europei. Alla riunione, organizzata dagli ex sindaci e assessori municipali cileni, hanno preso parte italiani, spagnoli e cileni. Della delegazione italiana, insieme al segretario dell'associazione dei comuni e delle regioni d'Europa, Gianfranco Martini, facevano parte, fra gli altri, l'assessore del consiglio della regione Lazio Angelo Marroni e l'assessore comunale di Firenze Fabrizio Bartaloni.

OMERO CIAI



Il colonnello Oliver North

**Lo rivela l'Fbi, che mercoledì ha arrestato otto persone
Motivo: aveva ordinato di bombardare Tripoli**

Piano libico per uccidere North?

C'era un complotto libico per uccidere Oliver North? Secondo l'Fbi 8 cittadini libici (fra questi un naturalizzato americano) avevano ordito un piano anti-Usa in cui c'era anche una lista di personaggi eccellenti da eliminare. Tra questi spiccava il nome dell'uomo chiave dell'irangate Denominator comune degli esponenti presi di mira era l'aver partecipato alla decisione di bombardare Tripoli e Bengasi nell'85.

WASHINGTON C'era un complotto per uccidere Oliver North, il colonnello dell'esercito militare americano implicato fino al collo nello scandalo Irangate e per eliminare altri esponenti statunitensi vicini all'amministrazione Reagan. Questo almeno è quanto sostiene una fonte dell'amministrazione americana su informazioni ricevute dall'Fbi. A voler eliminare Oliver «Rambò» North l'uomo che aveva

curato le fila della vendita di armi all'Iran con il cui ricavato finanziava illegalmente i contras antisandinisti sarebbe stato uno degli otto uomini accusati di attività filo-libiche fermati mercoledì scorso a Washington. L'uomo Mousa Hawarnda cittadino libico ma naturalizzato americano viene considerato un agente segreto libico che operava negli Stati Uniti sotto la copertura di titolare

di un'agenzia di viaggi. Il procuratore Henry Hudson, che si occupa adesso dell'inchiesta ha dichiarato, sulla scorta delle informazioni ricevute dall'Fbi, che Hawarnda «era coinvolto in un presunto complotto per assassinare un alto esponente di governo» secondo una fonte dell'amministrazione la vittima prediletta era Oliver North, che, nella sua qualità di membro del consiglio per la sicurezza nazionale, coordinò operazioni clandestine e non contro la Libia compreso il bombardamento dell'aprile 1986 su Tripoli e Bengasi. Ma c'è di più. Un altro degli arrestati, Salem Mohamed Guima Al Rajhi avrebbe fornito al governo di Tripoli un elenco di esponenti americani

che potevano essere coinvolti nel bombardamento contro la Libia lo scopo era quello di organizzare una rappresaglia. «Si tratta di un caso delicato che interessa la sicurezza nazionale», ha detto il procuratore, precisando che le autorità giudiziarie sono entrate in possesso delle informazioni che hanno consentito di portare agli arresti grazie alla testimonianza di informatori le cui vite erano in pericolo. «Il nostro intento è cercare di proteggere queste persone fino a quando sarà possibile», ha aggiunto. Le otto persone arrestate saranno processate nei prossimi giorni e sono attualmente detenute senza il beneficio della condizionale. Sei di loro fanno parte del comitato po-

**Concordato un piano
Contro gli stupefacenti
iniziative comuni
tra Urss e Stati Uniti**

NEW YORK Il dipartimento di Stato americano ha confermato ufficialmente che «consultazioni» sono in corso con l'Unione Sovietica in vista della conclusione di un accordo di cooperazione per la lotta al traffico degli stupefacenti. Secondo il portavoce Philip Oakley l'iniziativa per arrivare a discussioni concrete è stata presa dal governo di Mosca dopo che di una possibile cooperazione tra le due superpotenze in questo campo avevano parlato nel dicembre del 1987 a Washington il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il leader del Pcus Mikhail Gorbaciov. Il dipartimento di Stato ha aggiunto che in seguito alle in tese di massima raggiunte in quella occasione, l'assistente segretario di Stato americano Ann Wroblewski e il capo dell'agenzia del ministero della giustizia per la lotta agli stupefacenti («Dea») John Lawn sono stati nello scorso aprile a Mosca per «dare inizio a concrete trattative». Gli Stati Uniti, ha detto l'Oakley considerano quello degli stupefacenti «un settore di potenziale fruttuosa cooperazione» con l'Urss. «Ulteriori consultazioni» sono previste tra i due paesi entro i prossimi mesi. Le autorità di Mosca avrebbero cominciato a preoccuparsi seriamente per il problema degli stupefacenti in seguito al rimpatrio delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, un paese dove il traffico e l'uso della droga sono ampiamente diffusi.